Sono fondate le rivelazioni su assurdi investimenti immobiliari fatti da INAIL e INPDAI

Denunciate grosse speculazioni operate da enti di previdenza

Il governo alla Camera costretto ad una risposta dopo le interrogazioni di comunisti, socialisti e radicali — Una società creata per evadere il fisco affittuaria del comando generale della GdF — Nessun investimento per l'edilizia economica e popolare

ROMA — Il governo ha ammesso ieri alla Camera che sono del tutto fondate le rivelazioni e le denunce relative agli assurdi investimenti immobiliari dell'INAIL (Istituto nazionale assicurazioni infortuni del lavoro) e dell'INPDAI (Istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali) che se da un canto non privilegiano massicci interventi nell'edilizia economica e popolare, dall'altro canto avallano colossali operazioni di speculazione e addirittura di frode valutaria. In margine a questa vicenda, il governo ha dovuto — non senza qualche evidente imbarazzo del sottosegretario al Lavoro Smurra, che ne riferiva all'assemblea di Montecitorio — ammettere un particolare davvero sconcertante: per molti anni, e sino al maggio '75, affittuaria della sede del Comando generale della Guardia di finanza è stata... una classica società fantasma creata da cittadini italiani per truffare l'erario italiano. Si tratta della ELPIS (Enterprise latine de placements immobiliers et soumissions), una classica *Anstalt* con sede prima a Tangeri e poi a Vaduz (Liechtenstein) dietro la quale gli interessi sono stati poco celati: sta di vero che uno dei procuratori della ELPIS è tal Bandini, lo stesso che figura tra i venditori alla società fantasma del terreno su cui poi è stato edificato il palazzo in cui tuttora c'è la sede del Comando generale delle Fiamme gialle.

Come magra consolazione della incredibile mortificazione inflitta per lungo tempo alla Guardia di finanza (e rivelata qualche mese fa dall'*Europeo*) il governo ha annunciato — solo ieri, e solo perchè c'è stato tirato per i capelli da interpellanze e interrogazioni dei comunisti, dei socialisti e dei radicali — che i finanzieri hanno effettuato una verifica generale nei confronti della ELPIS, cioè del loro ex padrone di casa, «*constatando l'esistenza di consistenti infrazioni specialmente in materia di Iva, e rilevando talune irregolarità anche in materia di imposte dirette*».

A chi paga ora l'affitto il Comando generale delle Guardie di finanza? Due anni fa la società-fantasma ha realizzato il colpo facendosi acquistare l'edificio (che si trova a Roma, all'angolo di via Lucania con via Sicilia) dall'INPDAI per otto miliardi e mezzo. Un affare a senso unico: dall'affitto alla Finanza l'Istituto di previdenza (che deve investire in immobili parte dei fondi previdenziali a garanzia delle pensioni) trae un reddito ridicolo, pari al 2,40%. E qui, con questo caso emblematico, siamo al nocciolo dello scandalo: solo questo INPDAI è ricorso — per le proprie operazioni di investimento — ad almeno un'altra società-ombra (per l'acquisto di due fabbricati sulla Cassia, a Roma), e ha concentrato gran parte delle disponibilità dell'ultimo biennio nell'acquisto di complessi immobiliari di scarsa o punta redditività (è il caso di sette fabbricati a Guidonia Montecelio) o di grattacieli, come a Genova. Ovvio sarebbe stato e dovrebbe essere invece — osservavano gli interroganti comunisti — che l'INPDAI avesse investito e investa in ben altra direzione: per esempio nell'ambito dei piani di zona della 167 per l'incremento dell'edilizia economica e popolare.

E che dire delle recenti imprese della maggioranza del Consiglio di amministrazione dell'INAIL che — con il voto contrario del vice presidente, del rappresentante dei lavoratori e di altri componenti — ha deliberato un piano di investimenti per oltre 103 miliardi: prevalentemente nel settore edilizio privato, e questo mentre altri istituti previdenziali — l'INAM, ad esempio — sono costretti a pagare centinaia di miliardi l'anno alle banche solo per gli interessi passivi sui mutui?

Il sottosegretario Smurra ha dato una risposta complessiva e del tutto inaccettabile. Ha difeso la «*ampia discrezionalità*» delle decisioni degli istituti, ha surrettiziamente sostenuto una presunta «*esigenza di diversificazione degli investimenti*», ha assicurato che il governo premerà perchè siano privilegiati gli interventi in materia di edilizia economica e popolare, ma poi ha confermato tutto.

Generali proteste, nelle repliche. Il socialista Cresco ha denunciato il grossolano tentativo del governo di farsi scudo con la più ampia presenza dei sindacati nei consigli di amministrazione degli istituti previdenziali per coprire ogni malefatta. Il radicale Mellini ha usato durissime parole per la vicenda che ha chiamato in causa il Comando generale della GdF. Il compagno Leo Canullo, infine, ha fortemente ancorato la denuncia dell'immobilismo governativo all'apprezzamento per l'operato della giunta municipale di Roma che, essa sola, ha imposto una trattativa con l'INPADAI perchè una parte del suo patrimonio immobiliare fosse ceduto in affitto ai senzatetto.

g. f. p.

I figli di Gramsci a Roma e in Sardegna

CAGLIARI — Nel quadro delle iniziative per il quarantesimo della morte di Antonio Gramsci, ieri sono arrivati a Cagliari i figli del grande capo comunista, Delio e Giuliano. Lunedì erano stati ricevuti alla Direzione del PCI dai compagni Luigi Longo, Mario Birardi della segreteria, Nadia Spano e Vincenzo Bianco.

Nel pomeriggio Delio e Giuliano Gramsci sono stati ricevuti dal sindaco socialista di Cagliari compagno Salvatore Ferrara, che ha ricordato la grande manifestazione avvenuta il 27 aprile a Cagliari con il compagno Enrico Berlinguer ed ha ribadito la volontà della popolazione cagliaritana di andare avanti sulla via della rinascita e dell'unità, secondo l'insegnamento gramsciano.

Oggi Delio e Giuliano Gramsci saranno ricevuti dal presidente del consiglio regionale Andrea Raggio, dalla giunta regionale e dal presidente della provincia compagno Alberto Palmas.

Dopo gli incontri di Cagliari, i figli di Gramsci si recheranno a Sassari, Nuoro, Oristano, Ghilarza ed Ales dove parteciperanno ad altre manifestazioni.

NELLA FOTO: Giuliano e Delio Gramsci nella sede della direzione del PCI.

Deciso dalle Commissioni del Senato

Aborto: sì alla gratuità e procedure per le minori di 16 anni

Approvato con delle modifiche anche l'articolo 10

ROMA — Quattro sedute dovrebbero consentire alle commissioni Giustizia e Sanità del Senato di concludere lo esame in sede referente, del progetto di legge sulla interruzione volontaria della gravidanza, che dovrebbe andare in Assemblea la prossima settimana.

La previsione di una conclusione entro domani, è abbastanza fondata, avendo le commissioni già risolto o affrontati i principali nodi sui quali, fra gruppi favorevoli alla legge, da una parte, e DC ed estrema destra dall'altra, si sono manifestati i contrasti e le differenziazioni più forti. Uno di tali nodi, venuto in discussione ieri, è quello relativo alla interruzione volontaria della gravidanza da parte delle minorenni.

Alla testi radicale (ripresa a Palazzo Madama dall'ex missino Plebe) sulla piena liberalizzazione se ne contrapponeva una democristiana tendente a ricondurre la decisione per le minorenni al «genitore del concepito» e a «chi eserciti la potestà dei genitori» e, in caso di impedimento o di dissenso del «genitore del concepito» od anche «di uno soltanto» di coloro che esercitano la patria potestà, ricorrendo allo articolo 316 del codice civile. Questo articolo — per la parte che può interessare in caso di aborto — prevede che uno dei genitori può ricorrere senza formalità al giudice su questioni di «particolare importanza». Ma «se sussiste un incombente pericolo di un grave pregiudizio per il figlio, il padre può adottare i provvedimenti urgenti e indifferibili». Se il contrasto permane, anche dopo il tentativo di conciliazione del giudice, questi «attribuisce il potere di decisione a quello dei genitori che, nel singolo caso, ritiene il più idoneo a curare l'interesse del figlio».

Con più realismo e, soprattutto, senso di responsabilità, e sempre avendo presente l'obiettivo di impedire gli aborti clandestini, i partiti favorevoli alla legge (PCI, PSI, Sinistra Indipendente, PRI, PSDI e PLI) hanno rielaborato il testo della Camera prospettando una soluzione equilibrata. All'articolo 10, — che è stato approvato in serata — si afferma anzitutto che la richiesta di interruzione della gravidanza «è fatta personalmente dalla donna», e per la minorenne si prescrive: «Se la donna è di età inferiore ai 16 anni, per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna la potestà o la tutela. Tuttavia, nei primi 90 giorni, quando vi siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi», il consultorio o il medico di fiducia «espletano i compiti e le procedure di cui all'articolo 3 e rimettono entro 7 giorni dalla richiesta una relazione, corredata del proprio parere, al giudice tutelare» che «entro cinque giorni, sentita la donna, e tenuto conto della sua volontà, delle ragioni che adduce e della relazione trasmessagli, può autorizzare la donna, con atto inappellabile, a decidere l'interruzione della gravidanza».

Integrano queste norme, altre che consentono al medico di operare l'intervento in caso di urgenza, mentre dopo i 90 giorni di gestazione «si applicano anche alla minore di 16 anni le procedure di cui all'articolo 5, indipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela».

Nella fase iniziale della seduta, le commissioni, ieri, hanno votato le modifiche all'articolo 7 (che regola la obiezione di coscienza di medici e personale ausiliario, ma che, con gli emendamenti dei partiti favorevoli alla legge, quale quello sulla mobilità, garantisce comunque che i presidi ospedalieri assicurino gli interventi) e quindi hanno varato le norme sulla gratuità (punto qualificante del provvedimento) previste allo articolo 8.

Con tale articolo l'accertamento, l'intervento, la cura e la eventuale degenza per aborto (se attuati in conformità alla legge) rientrano fra le prestazioni ospedaliere trasferite alle Regioni. Inoltre, sono a carico della Regione le spese per accertamenti, cure o degenze necessarie per il compimento della gravidanza nonchè per il parto, riguardanti le donne che non hanno diritto alla assistenza mutualistica. In più, le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste da quanto sopra descritto, e gli accertamenti effettuati da medici dipendenti pubblici o operanti in strutture pubbliche o convenzionate con la Regione, sono poste a carico degli enti mutualistici, sino a quando non sarà istituito il servizio sanitario nazionale.

La DC al momento della votazione, ha ritirato un suo emendamento limitativo della gratuità.

Antonio Di Mauro

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 12 maggio.

Illustrate dal compagno Ricci alla «commissione speciale»

Le misure di riforma del SID indicate dal PCI alla Camera

Necessità di chiare norme di indirizzo, affidando la responsabilità politica al presidente del Consiglio — Il controllo parlamentare

ROMA — Il nostro paese ha urgenza di poter disporre di servizi di sicurezza efficienti, sia per la difesa militare, sia per la difesa delle istituzioni democratiche dello Stato dalla eversione interna ed esterna. L'attività di questi servizi deve basarsi su chiare norme di indirizzo ed essere sottoposta alla responsabilità politica diretta del Presidente del Consiglio ed a precisi controlli parlamentari. Il disegno di legge del governo, pure carente in diversi punti, può costituire «una utile base di discussione per una riforma seria». Queste cose sono state affermate dal compagno Raimondo Ricci, che ha illustrato ieri alla «Commissione speciale» della Camera — alla quale è stato affidato un primo esame generale delle varie proposte legislative per la riforma dei servizi segreti — la posizione del PCI.

Il compagno Ricci ha rivelato che il disegno di legge governativo, mentre da un lato unifica i servizi, dall'altro apre diverse possibili strade, non tutte praticabili contemporaneamente e che lasciano indefinite le linee delle singole attribuzioni e competenze di fatto. Ciò attraverso il sistema delle deleghe ai ministri di poteri relativi alle materie di loro competenza: la possibile creazione di comitati di coordinamento degli stessi servizi con le singole amministrazioni dello Stato, nonchè la riconferma del SIOS delle singole forze armate, il cui coordinamento spetta al capo di S.M. della Difesa. I comunisti — ha precisato Ricci — ritengono si debba andare verso la massima unificazione possibile, pur riconoscendo l'esigenza per le stesse forze armate di disporre di propri servizi di informazione e di sicurezza per le loro specifiche finalità.

Il compagno Ricci ha ripercorso la storia non certo gloriosa dei nostri servizi di sicurezza, rilevando che se è vero che le «deviazioni» sono da riferire ad una certa gestione politica del potere, non v'è dubbio che la mancanza di una normativa seria vi abbia notevolmente contribuito. Tali servizi sono infatti cresciuti fuori legge, diretti attraverso circolari, disposizioni interne, ordini di servizio. Lo stesso decreto presidenziale 18 novembre 1965, impropriamente definito «fonte normativa» del SID, riguarda in realtà l'ordinamento dello SM Difesa, poichè fissa, fra gli altri compiti demandati al capo di SM, anche quello di sovrintendere al servizio unificato di informazione delle Forze armate. Da qui la necessità — sottolineata da Ricci — di una normativa di legge, che definisca la struttura di base dei servizi segreti, indichi nell'esecutivo il responsabile politico, ne precisi le finalità in relazione all'ordinamento democratico dello Stato stabilisca i controlli di indirizzo a livello parlamentare.

SEGRETO DI STATO — La materia è attualmente regolata in modo estremamente confuso. Nel Codice penale ci sono molte norme che colpiscono le violazioni del segreto riguardante la sicurezza dello Stato, ma non si rintraccia una adeguata definizione di che cosa esso sia. In definitiva il carattere segreto di un atto, di una notizia o di un documento, deriva dalla valutazione discrezionale che ne faccia in tal senso un organo dello Stato.

Vi è perciò l'esigenza di definire meglio che cos'è il segreto di Stato (che deve essere riferito alla tutela o alla difesa delle istituzioni democratiche, all'esercizio delle loro funzioni secondo le attribuzioni costituzionali, alla indipendenza dello Stato rispetto agli altri stati e alla capacità difensiva), rivedendo le norme sulla opponibilità del segreto all'autorità giudiziaria — che deve far capo alla responsabilità politica del presidente del Consiglio — da sottoporre, quanto meno nelle sue motivazioni, ad un adeguato controllo parlamentare.

Tale compito potrebbe essere affidato al «Comitato parlamentare» (costituito dai presidenti delle commissioni Esteri, Interni, Grazia e Giustizia e Difesa e da altri cinque parlamentari) al quale il «progetto Andreotti» attribuisce il diritto di «*chiedere al governo informazioni sul funzionamento del servizio di sicurezza e formulare proposte e rilievi*». Quando il presidente del Consiglio comunica al «Comitato parlamentare» l'intenzione di opporsi all'azione penale, facendo ricorso al segreto di Stato — ha concluso il compagno Ricci — deve spiegarne i motivi e chiederne l'assenso.

Prima di Ricci erano intervenuti il missino Miceli e il dc Gargano.

s. p.

Ha paura delle grinfie

Il compagno socialista Luigi Mariotti è intervenuto nel dibattito interno del suo partito con un'intervista a un periodico. Pur considerando conclusa l'esperienza del Centro-sinistra, egli si pronuncia per un riavvicinamento alla DC e — in pratica — per la trasformazione della natura del PSI, che dovrebbe porsi a suo giudizio al centro di una «terza forza» raggiungendo un'intesa programmatica con i partiti minori.

Naturalmente, Mariotti è del tutto libero di sostenere tali posizioni, delle quali non intendiamo entrare nel merito. Non è, pare invece accettabile che, per giungere a formulare quelle proposte, Mariotti si abbandoni ad affermazioni grossolanamente anticomuniste. Mariotti parla infatti addirittura di «grinfie» del PCI, nelle quali i socialisti rischierebbero di sparire; e dice che i comunisti gli fanno «paura» a causa del «centralismo democratico», a causa della «solidarietà con la Russia», e infine perchè si dimostrerebbero «dogmatici» e insofferenti della «dialettica con gli altri partiti» nel modo di gestire il potere locale.

Si tratta di affermazioni prive di qualsiasi base. Ognuno ha potuto fare diretta esperienza non solo del rispetto dei comunisti per le regole della democrazia e per le posizioni degli altri partiti, ma anche della grande ispirazione unitaria del PCI, in base alla quale vengono costantemente ricercate le intese più larghe, e in base alla quale, per esempio, sia ai compagni socialisti sia ad esponenti di altre forze sono assicurate nel potere locale rappresentanze superiori alla loro forza elettorale.

«La città futura» presentata ieri alla stampa

Da oggi nelle edicole il nuovo settimanale dei giovani comunisti

Uno strumento per portare le idee della FGCI nel dibattito tra le nuove generazioni - Necessaria una battaglia culturale ed ideale per mutare alcuni orientamenti presenti nel mondo giovanile

ROMA — «La città futura» da oggi è nelle edicole. Il nuovo settimanale dei giovani comunisti, formato *tabloid* di 16 pagine, è stato presentato ufficialmente ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. Nella sede della FGCI nazionale, il direttore Nando Adornato e un gruppo di redattori hanno esposto ai cronisti presenti gli obiettivi della rivista. «La questione giovanile — ha ricordato Adornato — con tutta la drammaticità che quotidianamente l'accompagna e che costituisce una grave questione nazionale impone anche a noi un impegno nuovo». A partire dal '68 il dibattito sui giovani è stato più volte affrontato dalla stampa, ma quasi sempre in modo settoriale senza riuscire a colmare la domanda di informazione e di dibattito culturale presente nelle nuove generazioni.

«Sono state fatte ottime pubblicazioni teoriche ma non si è saputa attuare una relazione più stretta tra cultura e politica. "La città futura" — ha aggiunto Adornato — affronterà i temi dei movimenti giovanili, i problemi della scuola e dell'università, del lavoro, della emancipazione delle ragazze; affronterà i temi del tempo libero, della cultura e l'attualità internazionale». Il nuovo settimanale della FGCI vuole anche colmare la mancanza di strumenti di dibattito fra i giovani «ma — hanno avvertito i compagni della redazione — non abbiamo nessuna intenzione di camuffarci. Sbaglia quindi chi guarda a questo nostro impegno editoriale come al tentativo della FGCI di catturare il movimento».

Ma si tratta di una operazione di recupero?, è stato chiesto. «Non si tratta solo di questo — ha chiarito Adornato — anche perchè quello che soprattutto ci preoccupa è il pericolo della frattura fra giovani e democrazia, fra giovani e movimento operaio».

E' per questo che «La città futura» vuole condurre la sua battaglia con il volto dei giovani comunisti portando al dibattito fra i giovani le idee e le esperienze di una organizzazione che ha un profondo legame con il patrimonio storico della classe operaia.

Le pagine del giornale saranno aperte e ospiteranno i contributi di giovani ed intellettuali. La battaglia culturale e ideale sarà però portata avanti con rigore per mutare alcuni orientamenti sbagliati presenti in alcune frange del mondo giovanile. Il nuovo settimanale — come è stato più volte ricordato — non vuole essere un bollettino interno alla organizzazione, o una rivista per soli giovani comunisti, ma si sforza di diventare un punto di riferimento della gioventù nel suo complesso: uno strumento che non si rivolge solo alle «avanguardie» ma che vuole investire soprattutto quelli che non sono interessati dalla attività politica, che rifiutano la lotta chiudendosi in un pericoloso isolamento.

Quale sarà il vostro principale nemico — ha chiesto un giornalista — contro chi intendete condurre la vostra battaglia? «Il nemico principale — ha risposto Adornato — è la grave crisi economica e sociale che pesa sul Paese. Il nostro compito e quindi di arrivare al più presto ad un suo superamento. Pensiamo di poter fare la nostra parte fornendo un contributo originale. Ci battiamo contro chi ne sottovaluta la portata o propone un modo errato per superarla». La redazione della rivista è formata da una decina di compagni quasi tutti alla prima esperienza giornalistica.

In molte federazioni sono stati già costituiti dei collettivi di lavoro, con una significativa presenza di numerose compagne, che saranno impegnati nella realizzazione del giornale «La città futura» avrà una tiratura di sessantamila copie mentre per gli abbonamenti l'obiettivo è di arrivare entro la fine dell'anno a diecimila copie.

Se ne è discusso alle Finanze e Tesoro

Riduttivi i criteri della Cassa DD.PP.

I deputati comunisti hanno giudicato deludente la risposta del governo fornita dal ministro Stammati

ROMA — Il ministro del Tesoro, Stammati, ieri alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera, ha riferito sulla circolare interpretativa della Cassa depositi e prestiti circa l'applicazione della legge n. 62 sulla finanza locale.

La questione era stata sollevata dal compagno Armando Sarti. Come è noto, la Cassa depositi e prestiti ha interpretato in maniera molto riduttiva quella parte della legge che disciplina la erogazione di quote, come credito a breve termine, agli Enti locali.

Stammati ha sostenuto che l'interpretazione della Cassa depositi e prestiti, pur non essendo «autentica» è tuttavia corretta ed ha richiamato gli elementi essenziali di quella circolare, dichiarando di condividerne il pensiero.

Il compagno Sarti — e con lui i compagni Vetere e Antoni — non ha ritenuto soddisfacenti i chiarimenti del ministro, soprattutto per quel che attiene alla data della delibera degli investimenti finalizzati, che la Cassa depositi e prestiti riferisce alla data del decreto e non a quella della legge di riconversione. In tal modo vengono di molto ridotte le possibilità, da parte dei Comuni, di procedere ad investimenti importanti.

Un'altra questione ribadita dal compagno Sarti riguarda il carattere aggiuntivo, e non sostitutivo, che si deve dare delle quote dei tre dodicesimi anticipabili da parte della Cassa depositi e prestiti. In questo senso, la circolare emanata non rispetta la volontà del legislatore. Vi è infine il problema delle aziende di trasporto. Secondo l'interpretazione restrittiva della Cassa molti consorzi che pure avrebbero diritto di accedervi, vengono esclusi dalle anticipazioni.

Sarti ha ricordato, infine, che non meno di una settimana fa l'ANCI ha votato all'unanimità un ordine del giorno che, appunto, ribadisce le questioni sollevate, in perfetto accordo con le richieste che sono state al centro dell'iniziativa del gruppo comunista.

Il seminario della Fondazione Basso

ROMA — Il seminario della Fondazione Basso su «Pianificazione socialista e pianificazione borghese negli anni '30» continua oggi mercoledì 11 alle ore 17, in Via della Dogana Vecchia 5, con una relazione di Gian Enrico Rusconi, su «Esperienza di governo della socialdemocrazia nella Repubblica di Weimar: problemi e discussioni». Domani Giacomo Marramao svolgerà una relazione su «Democrazia e capitalismo organizzato nella tradizione teorica dell'austromarxismo».

Le contraddizioni del politologo

Quella dei politologi e sociologi che, pieni di scienza e di buone intenzioni, vogliono far cambiare linea al PCI, e una categoria degna di interessanti analisi. Ecco per esempio Giorgio Galli su Repubblica: il quale è sorpreso che i comunisti «ora che hanno il 35 per cento dei voti» non mutino il loro comportamento «cauto e prudente» rispetto «a quando ne avevano meno di un quarto». Ed ecco subito una prima nostra osservazione, che vale per Giorgio Galli come per tanti altri: gli estensionisti consensi che abbiamo raccolto, ci sono piovuti dal cielo, oppure dipendono proprio da quello che voi chiamate un atteggiamento cauto e prudente, e che poi non è altro che una politica unitaria, popolare, nazionale? Cioè esattamente il contrario degli «schemi angusti» e limitati ai soli interessi di partito, nei quali Galli vorrebbe restringere la linea del PCI?

E gli esempi che Galli reca sono appunto indicativi di questa sostanziale incomprensione dei motivi della nostra politica e dei nostri successi. I comunisti si sono lanciati — egli scrive — «in una grande campagna propagandistica contro i "violenti" e i "pitrentottisti"». Urgono spiegazioni. Perchè Galli mette tra virgolette le parole «violenti» e «pitrentottisti»? Non sono violenti? Non sparano con le P38? Non esaltano e teorizzano l'attacco armato allo Stato e alle sue istituzioni? E allora è «propagandistica» la campagna contro questi delinquenti? E' solo segno di cautela e prudenza denunciare, condannare, attaccare gli assalti eversivi alla Repubblica, o non è invece un preciso dovere di tutti i democratici? Rispettiamo, vogliamo spiegazioni.

Ma Galli — non si comprende bene in base a quale logica — contrappone la nostra campagna contro i violenti alla nostra ostilità verso «un'iniziativa non violenta» come quella degli 8 referendum radicali. E, certo, questa non è un'iniziativa in sè violenta. Ma abbiamo ampiamente spiegato le ragioni per cui ci opponiamo a una linea referendaria che assume anch'essa, a suo modo, caratteristiche antiistituzionali e che, sul piano politico, mira a creare situazioni di spaccatura anzichè a ricercare la più ampia unità per affrontare e risolvere i problemi più urgenti del Paese.

Un'impostazione altrettanto singolare e quella del collaboratore di Repubblica a proposito di uno di questi problemi: l'ordine pubblico e la giustizia. Galli scrive che è «l'opinione pubblica consenziatrice» a essere «drammaticamente scossa dal rinvio sine die del processo di Torino alle BR e dalla fuga della banda Vallanzasca». Il politologo ha davvero una concezione bizzarra. Dunque fatti gravissimi come quelli di Torino e quelli delle evasioni di banditi preoccuperebbero — secondo lui — solo la cosiddetta maggioranza silenziosa e l'opinione moderata, e non le masse lavoratrici, le organizzazioni democratiche, le forze della sinistra? E' evidente che, se la pensa così, ben poco può comprendere dei reali moti di fondo del Paese e della natura della nostra lotta.

Ed è per questo che, a nostro avviso, Giorgio Galli giunge, al termine del suo articolo, a conclusioni del tutto contraddittorie con quanto è andato prima scrivendo. Egli dice: «Per quanto il PCI si dimostri cauto e prudente, per quanto condanni i violenti e i ribelli, per quanto trovi i sindacati, esso appare tuttora l'argine principale dell'elettorato moderato». Non viene il sospetto, a Galli, che le forze conservatrici e reazionarie si oppongano alla politica del PCI e all'accesso del PCI alla direzione del Paese per ben comprensibili ragioni e intenzioni di classe?

Riunione a Roma di parlamentari e dirigenti del PCI

Per i poteri regionali decisivo il più vasto impegno unitario

ROMA — I capigruppo comunisti delle venti regioni italiane, i presidenti comunisti di Consiglio e di giunta regionale, i deputati e i senatori del PCI membri della commissione parlamentare per le questioni regionali si sono riuniti ieri a Roma, presso la sede del Comitato centrale del PCI, per esaminare l'*iter* formativo del decreto riguardante il completamento dei poteri regionali, sulla base della legge delega n. 382.

Uno schema di decreto, come è noto, è stato predisposto dal governo e nelle scorse settimane è stato al centro della consultazione ufficiale da parte delle Regioni. Conclusa questa fase, i cui tempi sono definiti dalla stessa legge di delega, la discussione impegna ora la commissione interparlamentare che dovrà ultimare i suoi lavori entro la prima metà di giugno. Successivamente il provvedimento tornerà al vaglio del governo.

Ha svolto la relazione introduttiva alla riunione il compagno Armando Cossutta; si è quindi sviluppata un'ampia discussione durante la quale hanno preso la parola numerosi compagni; tra gli altri Guido Fanti, presidente della competente commissione parlamentare.

Da parte di Cossutta, così come da parte degli altri intervenuti, è stata compiuta una vasta ricognizione della iniziativa fin qui sviluppatasi ai vari livelli — in Parlamento, nelle assemblee elettive, nella società civile — ai fini della sostanziale modifica dello schema di decreto presentato dal governo, uno schema da molti ritenuto inaccettabile in quanto — negando competenze organiche alle Regioni e lasciando sostanzialmente intatta la selva burocratico-ministeriale — contraddice con un'esigenza di fondo: quella di affermare concretamente un nuovo modo di essere e di operare dello Stato nella società moderna.

Nella riunione si è rivelato come tutte le Regioni abbiano, dopo ampio dibattito, espresso il proprio parere sul testo del governo sulla scorta di un proficuo confronto che ha interessato gli Enti locali, i comprensori, le forze sociali, culturali ed economiche, i sindacati. E si tratta di un parere fortemente critico, cui si accompagna la richiesta di una profonda ridefinizione del decreto.

Oltre alle Regioni si sono espressi nelle scorse settimane anche gli organismi rappresentativi degli Enti locali: l'Unione Province, l'Uncem, la Lega delle Autonomie e — ultima in ordine di tempo — l'Associazione dei Comuni d'Italia che proprio la settimana scorsa ha riunito il proprio Consiglio nazionale ed ha votato una risoluzione unitaria di rilevante valore politico.

Da parte di tutti si chiede dunque la radicale modifica del testo governativo; l'assunzione delle indicazioni positivamente elaborate dalla «commissione Giannini». Integrate da quelle, altrettanto positive, scaturite dalla consultazione nei Consigli regionali e negli Enti locali; l'impegno deciso e conseguente da parte di tutte le forze politiche sui temi della riforma dello Stato — di cui la 382 può costituire importante premessa — soprattutto nel momento in cui esse affrontano i nodi decisivi del nuovo programma di governo.

L'indicazione emersa dalla riunione è pertanto quella di sviluppare ed estendere ulteriormente l'iniziativa unitaria (tale da impegnare in forma ancor più vasta le forze sociali, i consigli comunali, i sindacati, l'intero schieramento autonomistico) perchè il tema del completamento regionale e del riassetto istituzionale assuma — e di fatto lo ha già assunto — un posto di primo piano nei colloqui in corso tra i partiti democratici.

La commissione interparlamentare, come previsto dalla legge, è ora impegnata nell'esame dello schema di decreto e della documentazione prodotta dalle Regioni; alla discussione generale faranno seguito relazioni e discussioni su alcuni temi specifici: economia, territorio, attività culturali e sociali, problemi finanziari. Il parere del PCI è che il governo, nel momento in cui dovrà emanare il decreto definitivo, si attenga alle conclusioni cui perverrà la commissione parlamentare.

e. m.

Conferenza stampa di mons. Ballestrero sui lavori dell'Assemblea dei vescovi

Il portavoce della CEI: «Non parleremo di problemi politici»

ROMA — «Non penso che la assemblea episcopale affronterà il problema del compromesso storico o altri problemi politici. Il problema politico in senso specifico sfugge alla competenza della Chiesa, la quale, quando parla di politica, lo fa in termini evangelici». Comunque nessun problema politico è all'ordine del giorno di questa assemblea». Con questa dichiarazione, fatta con rincrescimento, monsignor Alberto Ballestrero, arcivescovo di Bari, incaricato di tenere ieri la conferenza stampa sui lavori della seconda giornata della CEI, ha risposto alle domande dei giornalisti.

Nei giorni che hanno preceduto la riunione di questa XIV assemblea generale dei vescovi italiani, non erano mancate, in verità, previsioni e sollecitazioni da parte di alcuni organi di stampa per una presa di posizione politica in senso specifico da parte di detto consesso sul complesso momento politico che sta impegnando le forze politiche del nostro Paese che si richiamano ai valori democratici, antifascisti e di progresso sociale contenuti nella costituzione per il superamento della crisi che stiamo attraversando.

Ma il presidente della CEI, cardinal Poma, ha preferito nella sua prolusione, pur piena di preoccupati richiami alla situazione economica, sociale, politica e morale del Paese, muoversi nell'ambito ecclesiale lasciando a chi è più propriamente impegnato sul terreno politico compiere le scelte che la realtà impone. Ha però rilevato che il volto dell'Italia non è solo quello della violenza e della criminalità, ma c'è anche quello dei «grandi valori di solidarietà umana» a cui — ha detto — deve ispirarsi l'apporto cristiano nei vari settori di una società che vuol costruirsi in modo pluralistico».

E' questa «linea di speranza» — ha detto monsignor Ballestrero — che deve essere portata avanti. Ha perciò ricordato che il convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» del novembre scorso ha inaugurato una «nuova metodologia» che, naturalmente spetta alla Chiesa e ai cattolici applicare.

Stando anche alle relazioni tenute ieri in assemblea dai vescovi Giaquinta e Boccadoro sembra emergere una immagine di Chiesa protesa sempre più a porsi in «stato di servizio» verso la società di cui si sente parte e di cui condivide le ansie rispetto ad una Chiesa tradizionale che, a fatica, tenta di riproporre vecchi schemi. Non mancano, perciò, i segni di contraddizione di ciò che è stato definito «strapasso di cultura» di fronte alle trasformazioni della storia.

In Italia c'è, ormai, il divorzio e questo fatto ha posto e pone — come è stato rilevato — dei problemi alla Chiesa, ma «in Italia — ha detto Monsignor Ballestrero — non c'è stata la scomunica per i divorziati», alludendo alla richiesta fatta proprio in questi giorni dai vescovi americani al Papa per la revoca della scomunica che a suo tempo fu comminata ai divorziati degli Stati Uniti con la speranza di contenere il fenomeno. Con la sua affermazione, monsignor Ballestrero ha lasciato intendere che la Chiesa italiana comincerebbe a prendere in considerazione la possibilità di elaborare una pastorale per i divorziati. Si tratta di un problema che anche altri episcopati stranieri si stanno ponendo.

Lo stesso discorso vale — ha concluso monsignor Ballestrero — per il problema della partecipazione delle donne alla vita della Chiesa che, però, continua ad essere molto contenuta.

Alceste Santini